

Perrone Raffaele

Da: rmis049001@pec.istruzione.it
Inviato: martedì 8 maggio 2012 13.39
A: DGSalvaguardia.Ambientale@PEC.minambiente.it
Oggetto: osservazioni VIA centrali idroelettriche sul fiume Tevere

Priorità: Alta

Allegati: osservazioni su costruzione 4 centrali idroelettriche.doc



osservazioni su
costruzione 4 ...

prof.sergio barbadoro

3281858517


Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e
del Mare - Direzione Generale Valutazioni Ambientali
E.prot DVA - 2012 - 0011099 del 09/05/2012





AREA ACQUAVIVA Lazio

Largo Franchellucci 73 00155 Roma 328.1858517

Oggetto: osservazioni alla VIA presentata dalla PRO.TE.O srl per la realizzazione di quattro

Centrali idroelettriche sul fiume Tevere.

Le osservazioni che seguono vengono espresse da Sergio Barbadoro nato a Roma il 21.11.1952, residente a Sant'Oreste (Roma), in qualità di coordinatore regionale e legale rappresentante del Comitato Regionale UISP (Unione Italiana Sportpertutti, Ente di promozione sportiva nazionale con oltre 1.300.000 soci) area acquaviva Lazio.

Lo studio d'impatto ambientale presentato dalla società committente PRO.TE.O risulta carente e non rispondente a alle prescrizioni imposte dall'attuale legislazione in materia di uso razionale delle risorse idriche in quanto:

non specifica le alterazioni dei parametri chimico-fisici e biologici del corso d'acqua, le modificazioni indotte nelle popolazioni macrobentoniche e faunistiche che caratterizzano l'ecosistema, la tipologia e l'entità delle alterazioni geomorfologiche conseguenti agli interventi;

non cita e quindi non prende in esame le condizioni attuali del fiume Tevere, ovvero le gravi alterazioni determinatesi negli anni dopo la costruzione delle dighe di Alviano, Magliano Sabina e Gallese articolando la relazione come si trattasse di un tratto di fiume in condizioni "normali" (ARPA LAZIO, quarta relazione sullo stato di qualità delle acque superficiali della provincia di Roma - 2007).

Va precisato, infatti, che le condizioni del tratto di fiume interessato alla possibile realizzazione delle centrali idroelettriche (quattro in circa 19 Km di fiume) presenta, in condizioni normali, una portata ridotta che già oggi non garantisce neanche il "deflusso minimo vitale". L'altezza dell'acqua è solo di pochi centimetri

(i nostri associati che frequentano quel tratto di fiume con canoe e Kayak sono addirittura costretti a scendere in più punti).

Nei tratti dove l'acqua è leggermente più alta (poche decine di centimetri) le alghe e le piante acquatiche stanno popolando abbondantemente il letto del fiume favorendo un ulteriore accumulo di detriti con conseguente impaludamento, ulteriore abbassamento del livello dell'acqua, erosione delle sponde e straripamento verso i campi attigui.

Come sarà possibile garantire un deflusso minimo vitale ed un mantenimento degli ecosistemi se le condizioni attuali sono già compromesse? Una ulteriore opera invasiva, quale quella che si

propone di realizzare, in un ecosistema già provato dalle conseguenze dovute alla costruzione di tre dighe distanti poche decine di chilometri costituirebbe il colpo letale che ucciderebbe irreversibilmente il fiume. Le quattro dighe che s'intenderebbe realizzare sarebbero costruite all'interno di un tratto di fiume di poche decine di Km già racchiuso tra due centrali idroelettriche i cui danni sui fondali e sugli ecosistemi circostanti sono già evidenti ed inconfutabili.

La legge 183 dell'1989 all'art. 3 definisce le caratteristiche che devono essere garantite per consentire un uso razionale delle risorse idriche superficiali:

mantenimento delle biocenosi tipiche locali;

mantenimento della qualità delle acque;

mantenimento delle dinamiche morfologiche;

mantenimento dell'aspetto paesaggistico;

garanzia di fruibilità del fiume a scopo ricreativo e sportivo;

mantenimento degli usi potabili, agricoli ed industriali.

Nessuna delle caratteristiche previste da quelle legge verrebbero rispettate, a maggior ragione in un tratto di asta fluviale che già nelle condizioni attuali non garantisce:

una sufficiente capacità di auto depurazione delle acque;

le variazioni naturali di volumi di acqua, con conseguente perdita di passaggi naturali per la riproduzione dei pesci;

il graduale mutamento della temperatura dell'acqua, con riscaldamento estivo e ritardo nel raffreddamento autunnale con drastica alterazione delle biocenosi tipiche locali, dei macroinvertebrati bentonici, ecc.;

la fruibilità ricreativa, sportiva e turistica del fiume (pesca, passaggio di canoe, navigabilità turistica);

la sicurezza e la fruibilità di sponde ed aree adiacenti al letto del fiume a causa di grandi accumuli di detriti sul fondo (che non vengono dragati da decenni, come accaduto nella realizzazione delle altre centrali presenti lungo l'asta fluviale), con frequenti frane ed alterazioni degli argini;

l'uso di falde acquifere presenti nelle aree in prossimità dell'asta fluviale.

Inoltre le prescrizioni previste dalla legge 36/94 art. 3 sul deflusso minimo vitale e quelle sulla portata previste dal Dlgs 152/99 non vengono sufficientemente descritte ed illustrate nella relazione di Valutazione d'impatto Ambientale rispetto alle reali condizioni attuali, facendo decadere gli aspetti scientifici a sostegno di un progetto che si profila ambientalmente non sostenibile in un ecosistema già compromesso e già ora non rispondente alle prescrizioni di legge per precedenti analoghi interventi idraulici.

Accanto agli aspetti scientifici esistono inoltre altri tipi di valutazione che devono assolutamente essere presi in esame, in particolare:

il costo sociale di un intervento per realizzare opere idrauliche esclusivamente a servizio di esigenze energetiche di privati, in prossimità di Orte, è altissimo dal punto di vista ambientale e senza alcun beneficio per la collettività;

esistono da tempo progetti interregionali (in discussione in Regione Umbria e Regione Lazio) di intermodalità sostenibile e di realizzazione di un parco fluviale interregionale lungo tutta l'asta del Tevere; la provincia di Roma ha già speso centinaia di milioni di euro per realizzare pontili di attracco e piste ciclabili nel tratto da Nazzano a Magliano Sabino mentre altre centinaia di migliaia di euro sono stati spesi nel tratto Umbro per promuovere la navigabilità del Tevere e valorizzare l'area archeologica di Otricoli;

l'impatto ambientale di un'opera idraulica in un tratto poco antropizzato dell'asta fluviale del Tevere, per quanto mitigata o mitigabile, comprometterebbe definitivamente, di fatto, qualsiasi possibilità di sviluppo turistico e turistico-sportivo che tragga dal fiume l'elemento di continuità per la sua promozione.

Alla luce delle considerazioni esposte, a nome e per conto dei tanti cittadini che fruiscono liberamente del tratto di fiume in questione e guardano al loro territorio con la speranza di un suo sviluppo in settori quali quello turistico e sportivo che possano rilanciare una nuova economia, si evidenziano:

le carenze scientifiche dello studio d'impatto ambientale realizzato dalla PRO.TE.O , che non giustificano ambientalmente e socialmente un intervento di siffatte proporzioni;

l'assenza di una ricaduta economica e di sviluppo sul territorio derivanti dalla realizzazione di un'opera idraulica eccessivamente invasiva in un ecosistema già pesantemente compromesso;

l'impossibilità nella prosecuzione di un qualsiasi progetto di sviluppo turistico e sportivo nelle città e regioni lungo l'asta fluviale del Tevere (parco interregionale, navigabilità, ecc.) qualora venisse autorizzata una qualsiasi ulteriore opera idraulica;

la necessità, improcrastinabile, di un sopralluogo nell'area interessata dagli interventi, preferibilmente nel letto del fiume con una canoa, per constatare le reali condizioni del corso d'acqua e le drammatiche conseguenze sugli ecosistemi che si verrebbero a determinare qualora il progetto venisse realizzato.

Roma 7 maggio 2012

Il Coordinatore regionale UISP Lazio

AREA Acquaviva

Prof. Sergio Barbadoro

